

Gazzetta del Sud 26 Novembre 2008

Chiesto dal Pg rinvio a giudizio dell'imprenditore Sebastiano Scuto

CATANIA. Secondo il sostituto procuratore generale Gaetano Siscaro, l'imprenditore Sebastiano Scuto - il cosiddetto "re dei supermercati", già sotto processo per associazione mafiosa ed estorsione - ha avuto anche un ruolo nell'omicidio di Salvatore Aiello, affiliato a un clan rivale dei Laudani, trovato carbonizzato nelle campagne di Valverde il primo marzo del 1993.

Secondo alcuni collaboratori di giustizia, Aiello - componente del clan di Giuseppe Sciuto soprannominato "Pippu Tigna" - fu prelevato da una squadra dei Laudani (i cosiddetti "mussi di ficurinia", principali alleati del boss Nitto Santapaola), picchiato, strangolato e poi dato alle fiamme solo perché aveva osato chiedere una tangente all'imprenditore più ricco di San Giovanni la Punta: appunto Scuto. Anzi: sarebbe stato proprio Scuto, secondo il Pg Siscaro, a segnalare alla "squadra" dei Laudani il momento preciso in cui Aiello avrebbe ritirato la busta con il "pizzo". Come dire che il re dei supermercati, anziché denunciare il tentativo di estorsione alle forze dell'ordine, si rivolse direttamente alla mafia vincente per vendicare l'affronto subito.

La vicenda dell'omicidio Aiello è riecheggiata ieri, nell'aula della terza sezione della Corte d'appello presieduta da Gustavo Cardaci - riunita in udienza camerale, dunque priva di pubblico - in quanto la pubblica accusa ha ribadito le sue convinzioni contro Scuto. E al termine del suo intervento, il Pg Siscaro ha chiesto il rinvio a giudizio dell'imprenditore etneo con l'accusa di concorso in omicidio. A questo punto, tra una settimana, spetterà ai difensori di Scuto, i professori Giovanni Grasso e Guido Ziccone, cercare di smontare la tesi accusatoria.

L'udienza camerale di ieri rappresenta il frutto dell'appello proposto dalla Procura generale etnea e dalla stessa difesa dell'imprenditore contro il suo proscioglimento già disposto dal giudice dell'udienza preliminare Fanone. In base poi alla cosiddetta "legge Pecorella" e al successivo pronunziamento della Cassazione, la vicenda processuale giunge ora alla terza sezione della Corte d'appello etnea, chiamata a decidere se Scuto dovrà salire sul banco degli imputati anche con l'accusa di concorso in omicidio.

Sebastiano Scuto, 68 anni, può esser definito come uno dei più importanti imprenditori italiani nel settore della grande distribuzione, proprietario di decine di supermercati e ipermercati in tutta la Sicilia. A capo, insomma, di un impero finanziario che si concentra nell'azienda madre "Aligrup" legata al marchio Despar, da sette anni sotto amministrazione giudiziaria. L'imprenditore finì in carcere la prima volta il 28 febbraio del 2001 (la seconda risale al 1 marzo dello stesso anno), a conclusione di alcune indagini coordinate dal pubblico ministero Nicolò Marino sulle presunte infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti nel Comune di San Giovanni La Punta. A marzo di quell'anno, inoltre, si registrò il maxisequestro da mille miliardi del suo patrimonio. Scrisse nell'occasione il Gip

Giuseppe Ferrara: «Dagli atti emerge che le attività commerciali di Scuto sono direttamente connesse alla famiglia catanese di Cosa nostra». Un'accusa che, fino ad ora, non ha però trovato riscontri..

Rosario Lanza

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS